

Abbonamenti

Trimestre L. 1
 Semestre 2
 Anno 4
 Per l'estero le spese postali in più.

Cent. 5.

IMPORTANTISSIMO.

Cominciando da questo numero l'Amministrazione del nostro giornale fu assunta dalla Tipografia FERRANDO, MARSANO e C.

Avvertiamo quindi che da oggi innanzi tutto quanto riguarda la parte amministrativa, come richieste e pagamenti di giornali, abbonamenti ecc., dev'essere rivolto alla suddetta Tipografia, dirigendo lettere e vaglia all'indirizzo: FERRANDO, MARSANO e C. — Genova.

Soltanto per la liquidazione dei conti pendenti fino al N. 6. è necessario servirsi dell'antico indirizzo: Direzione del NUOVO COMBATTIAMO! — Genova.

Col prossimo numero cominceremo a pubblicare in appendice

LA PESTE RELIGIOSA

di G. MOST.

È uno scritto importantissimo che riuscirà grato ai nostri lettori.

GUAZZABUGLIO POLITICO

Poveri repubblicani!

I loro migliori, i loro dottori, disertano a frode le file.

Dopo il viaggio dei reali in Romagna, buon nerbo di deputati di quella sinistra parlamentare, che si dichiarava prima d'oggi repubblicana, sebbene più o meno all'acqua di rosa, concepirono l'idea di costituire un nuovo partito, o meglio, un nuovo trasformismo.

La mania del potere li ha colti, li ha ammalati.

Essi dimenticano le promesse snocciolate in mille discorsi alla folla credenzona degli elettori, e dicono chiaramente che è necessario abbandonare l'attitudine di opposizione passiva, ed aspirare direttamente al potere.

In sostanza, costoro si gettano ad occhi chiusi tra le braccia della monarchia.

Decisamente la Repubblica è in ribasso!

Crispi frattanto, vedendo crescere la mandra delle sue pecore, prende un atteggiamento da vero dittatore.

Si assicura, che in un recente Consiglio di ministri, egli impose senz'altro ai suoi colleghi una nuova spedizione africana.

E la spedizione avverrà, malgrado tutte le proteste, tutte le declamazioni. Sembra anzi che non debba limitarsi a Massaua, ma miri anche ad un'altra conquista, quella di Tripoli.

In Francia sono in vista nuovi scandali sul genere di quelli nei quali funzionò da eroe Wilson.

Il deputato Numa Gilly, in un discorso ai suoi elettori, disse presso a poco così:

« Quando si vede a quali mani è affidata la fortuna della Francia e chi sono coloro che formano la commissione del bilancio, si fremo dello sperpero insensato che si fa delle tasse da noi pagate con tanta fatica all'esattore.

« Fu processato Wilson: semplice commedia per far credere che si era più onesti di lui; ma su trentasei membri della commissione del bilancio, voi avete almeno venti Wilson! »

Questo si chiama parlar chiaro.

Quando saprete che il Gilly dichiarò di esser pronto a comparire dinnanzi ai Tribunali per dar ragione delle sue accuse, voi indovinerete che la Commissione del Bilancio ha deliberato di non occuparsi della faccenda.

Intanto la morale è questa: i contribuenti, cioè i lavoratori, pagano, e i governanti arricchiscono alle loro spese.

Neo.

NON SIAMO NOI!

Spaventati dal propagarsi rapidissimo delle teorie socialistiche — terrorizzati dall'atteggiamento minaccioso delle masse lavoratrici, — annichiliti dalla critica semplice, inesorabile, precisa con cui i moderni socialisti distruggono gl'inestricabili ed assurdi raziocinii degli economisti politici — certi ormai che l'utopia dell'ieri diverrà presto un fatto compiuto — impotenti ad ostruire il passaggio dell'irruente fiumana che tutti debbe travolgere gli idoli ed i privilegi su cui posa questa barocca civiltà — desolati, disperati, gli uomini dell'ordine, i borghesi, lanciano su di noi l'estrema imprecazione del naufrago, ed urlano: « Voi siete malvagi che seminate l'odio tra le varie classi sociali — tra capitalisti e salariati, tra preti e laici, tra governanti e sudditi! »

Accusa più ridicola, più insensata, non potevasi escogitare dalla borghesia.

* *

Degli odii tra le varie classi sociali ve ne sono davvero, e molti, e profondamente radicati.

Moltitudini infinite di contadini, disertano i campi nel dì delle raccolte, e minacciando reclamano dai padroni un miglioramento qualsiasi della loro condizione; qualche volta scendono in piazza, saccheggiano la casa comunale, percuotono ed uccidono un padrone o un suo fattore; dai loro labbri esce sempre l'imprecazione contro il ricco, contro il padrone.

Essi odiano governo e capitalisti, e lo sapete il perchè?

Perchè il fisco ha loro tolta la casuccia, il campicello per poche lire di tasse che non poterono pagare; perchè il capitalista ruba ad essi la salute, affama i loro bimbi, stupra e prostituisce le loro donne; perchè i proprietari li condannano ad un lavoro odioso, eccessivo, per un salario di pochi soldi, durante l'estate, e li abbandonano ad un'ozio prodigo di miseria e di morte, durante l'inverno; perchè vedono il padrone che nulla

produce, passar altero, petulante, facendo sfoggio di ricchezze in mezzo a loro, affamati, laceri, decimati dalle febbri e dalla pellagra.

Odiano il padrone perchè lo vedono ben nutrito, ben coperto, protetto e riverito dalle autorità; mentre essi, che tutto hanno prodotto, nulla possiedono, ed hanno sempre gli sbirri alle calcagne.

Infine: essi odiano il ricco per la sola ragione che sono poveri.

Chi ha seminato quest'odio?

Gli operai disertano l'officina, qualche volta la saccheggiano, corrono in massa le vie della città minacciando, spaventando le cosiddette persone dabbene: non chiedono, esigono — non pregano, bestemmiano — non gemono, urlano.

Perchè? Sentite, ve lo dicono essi stessi:

« Noi lavoriamo dieci, dodici, quindici ore ogni giorno, dinnanzi al fuoco che ci rode, ci arrostitisce — sotto una galleria, in una miniera, in un pozzo, sovra un ponte, dove ci coglie la febbre, l'anemia, per i miasmi che vi si sviluppano e per il lavoro eccessivo non compensato dal gramo alimento — oppure vi perdiamo una gamba, un braccio, anche la vita, per uno scoppio di gas, per un diroccamento, per una caduta, quasi sempre dovute alla pitoccheria di affaristi che speculano sulla nostra vita. Ebbene, noi manchiamo di vestimenta, di cibo, oggi che lavoriamo, e pensiamo con terrore al domani, quando il padrone ci avrà licenziati.

« Abbiamo aguzzini peggiori di quelli de' galeotti — ci s'insulta peggio de' cani — ci si ruba sotto mille forme — e ci si predica la pazienza. Un'accidente! Lo sappiamo bene che ci metteranno in carcere, che ci torranno il pane: non importa! Oggi vogliamo sfogarci, vogliamo gridare alto: Morte ai ladri!... »

E giù per le vie furibondi, con uno straccio di bandiera innanzi, urlano, schiamazzano, protestano.

Non sono soli, in questo sfogo di odio. Ad essi uniscesi una turba di spostati, di rejets della fortuna.

Odiano essi pure, e forse più di tutti. Tra di essi vi hanno operai cacciati dall'officina per deficienza di lavoro, come vi hanno impiegati senza impiego, uomini d'ingegno ed istruiti che ti parlano esattamente tre o quattro lingue, che frequentarono Licei ed Università, studiando e sperando, ed oggi trovansi soperchiati da una folla d'ignoranti presuntuosi, sprovvisti d'un mezzo per procacciarsi quell'esistenza decorosa a cui sanno di aver diritto.

Fiera falange, codesta! Ivi si urla che la società è vile, è infame. Vi è

chi impreca alla miseria, al pregiudizio, al prete, perchè gli tolsero, gli corrupe un amante, come vi è chi bestemmia contro il pigionante da cui fu cacciato. Ivi amori ed odii, intrecciano una ridda spaventosa.

E' tempo di finirla! essi gridano; e tosto un'eco risponde: finiamola!

Hanno fame, e sentono l'odore del pane; hanno freddo, e vedono una quantità enorme di vestimenta....

Frenetici irrompono nei forni, nei ricchi negozi e li saccheggiano; oppure corrono negli eleganti caffè e vi portano la distruzione.

E' odio questo, non c'è dubbio. Ma chi l'ha provocato?

La società moderna è la sola causa di questi odii feroci.

Essa ha diviso gli uomini in caste privilegiate ed in caste oppresse: pose il salariato contro il capitalista — il suddito contro il governante — il prete contro il non credente.

Il capitalista sfrutta, opprime, insulta — il governo lo protegge — il prete lo benedisce; tutti e tre seminano a piene mani l'odio tra uomo e uomo — tra classe e classe.

Che dico? No, non sono propriamente essi che seminano quest'odio. E' la società borghese di cui essi non sono che strumenti e puntelli.

È questa società che si vede impotente, dinnanzi alle immense crisi che la travagliano; è questa società che resta muta, dinnanzi ai milioni di uomini senza lavoro; è questa società morente, che mentre si dibatte negli strazii d'una violenta agonia, sembra condannata a scavarsi la fossa in cui scenderà da sé stessa, e per opera propria.

Essa semina odio, inconsciamente, fatalmente. E' legge ineluttabile di evoluzione, che quando una istituzione ha fatto il suo tempo, debba creare ed emanare essa stessa gli elementi di dissoluzione che debbono annientarla.

No, non siamo noi, che eccitiamo all'odio le varie classi sociali.

Noi constatiamo, e deploriamo questi odii: ecco tutto.

Senonchè, non ci contentiamo di deplorare un effetto, ma risaliamo alle cause, e dalle cause di un male ne studiamo i rimedi.

È pertanto, la nostra, un'opera altamente umanitaria e nobilissima. A noi soltanto, ai nostri studi, alla nostra propaganda, si dovrà se la prossima ed inevitabile rivoluzione sociale, sarà meno sanguinosa e realmente benefica per tutta l'umanità.

Indicando alle masse furibonde un mezzo sicuro per ovviare agli attuali malanni, abbrevieremo di certo il pe-

Avvertenze.

Per ciò che riguarda l'Amministrazione, scrivere: Ferrando, Marsano & C., - Genova.

Per ciò che riguarda la Direzione, scrivere: Il Nuovo Combattiamo! - Genova.

Non si risponde di quanto venisse spedito ad altri indirizzi.

Cent. 5.

riodo sanguinoso della grandiosa ribellione, che medita e sospira la moltitudine dei sofferenti.

Colle nostre lotte d'oggi-giorno, frat-tanto, noi educiamo e nobilitiamo dei cuori — mentre la borghesia tutto corrompe ed ammorba.

Non siamo noi, no, che seminiamo odio. Voi, borghesi, ce ne abbeverate — voi ce l'insegnate — e noi vi rispondiamo propagando una buona novella, che si riassume in una legge sublime di Giustizia e d'Amore.

Inchinatevi, sciagurati!

pe.

Operai! non badate alle istigazioni dei patrioti: la vostra patria è il mondo. Ovunque trovatisi uno sfruttato, un miserabile, havvi un fratello: combattiamo tutti insieme, senza distinzione di nazionalità, il comune nemico!

Come la pensano gli Anarchici.

Spesse volte noi abbiamo dato la spiegazione etimologica e logica della parola *Anarchia*, nella quale si compendia il programma nostro.

Anarchia significa *stato senza Governo* in avvenire; ed oggi *rivoluzione senza capi* e quindi senza impegni.

Rivoluzione di popolo, senza vincoli di obbedienza a capi-partito; rivoluzione libera, piena, spontanea, popolare.

O la Rivoluzione è tale — o non è Rivoluzione; ma commedia a tesi recitata a beneficio dell'impresario, che sta dietro le scene, o di qualche primo attore.

Noi non sappiamo quale forma prenderà la società, demoliti che saranno l'individualità dei possessi e l'accenramento governativo; in qual modo nuovo si ricomporranno gli elementi sociali, sciolti che saranno i vincoli e le pastoie d'oggi.

Il peggio però sarebbe di costringere il libero sviluppo delle nuove forze sociali entro una forma determinata, una forma stantia, preposterata, anacronistica, consunta e spezzata dall'uomo uscito fuor dei minori.

Usò, per il passato, di segnare limiti e porre inciampi all'azione popolare. I nostri buoni borghesi non avventurarsi mai in una rivoluzione se non quando ebbero dapprima, con opportuna strategia, fatto sicuro che il popolo eseguirebbe appunto il programma da essi tracciato.

Se il popolo sconfinasse, se invece d'una rivoluzione con le redini, facesse una rivoluzione a briglia sciolta, guai ad essi!

Non solo il Governo del tempo correrebbe pericolo, non solo la classe aristocratica o il clero, ma la stessa proprietà potrebbe andare a gambe all'aria, e lo Stato, e con essi tutti quelli che vivono delle buone grazie loro!

E queste barriere di pregiudizii e di preconcetti che si affaticano, non a costruire, ma a mantenere in piedi i nostri repubblicani e i nostri socialisti legalitarii, questo rispetto che ci vogliono inculcare alle proprietà, al Parlamento e all'idea stessa del Governo, questa immagine d'uno stato già bello e imbastito e pronto per es-

sere impiantato subito senza soluzione di tempo, al luogo dello Stato d'oggi — d'una nuova forma di proprietà, l'oni-possidenza del Governo (ossia d'una gerarchia burocratica) da sostituire alla possidenza discentrata d'oggi, vale a dire della povertà di tutti avanti allo Stato e a' gerenti suoi, da sostituire alla disparità delle ricchezze, che sono mai, se non tanti spettri evocati a scongiurare la virtù rinnovellatrice della Rivoluzione?

Che fanno, questi instancabili elucubratori di programmi, se non mettere le mani innanzi per prendere essi la miglior parte del bottino? Di chi diffidano essi se non del Popolo, cui non vogliono lasciare neppure un'ora sola (è vero che in quest'ora potrebbero esser perduti) respirare liberamente senza l'incubo loro?

E che dimandiamo noi anarchici, noi utopisti, noi perversi, noi rompicolli, se non che questi noiosi preoccupatori dell'avvenire ci si levino da' piedi e lascino il campo libero all'azione popolare?

Eccellissiamoci tutti — passi la volontà del Popolo!

Noi non riconosciamo i capi, elettisi *motu proprio*, o capitani del popolo.

Noi non siamo disposti ad abdicare nelle mani d'una futura Costituente, o d'una Dittatura rivoluzionaria, o di qualsiasi altra consorte di uomini pronti a divorare i frutti della Rivoluzione.

Noi cominciamo fin da ora a cacciare dal tempio a colpi di santissime funate i pubblicani e i farisei con medaglia, e detti « i padri della patria » che sono ad un tempo padri e padroni!

Noi professiamo eguale avversione a' padri delle genti maggiori, quelli del Parlamento, e a' padri delle genti minori, quelli de' Municipi, a' caporioni di Banche, e a tutti i dispensatori di indulgenze e trafficatori di voti.

Noi siamo stomacati della farsa oscena del parlamentarismo, che viene ad essere recitata fino alla porta di casa nostra e ci riempie di disgusto e di indignazione.

Il piccolo parlamentarismo, come fomite di corruzione e di vane illusioni, pomo di discordia fra operai, e principio di autorità e di tirannidi di piccoli e grandi uomini, è così odioso e pernicioso come il grande. Noi scostiamo con veemenza dal nostro labbro questo calice di morte!

Noi neghiamo che si possa fare la via assieme con gente che ha un fine avanti a sé e una riserva dentro di sé, un espediente dove ci vuole una volontà, un mezzuccio dove ci vuole azione energica, e vivacchia barcamenandosi tra il vecchio e il nuovo.

Noi ci proponiamo di trarre alla meta più avanzata, co' mezzi più radicali. La via retta è sempre la più breve.

Avv. F. S. Merlini.

Giovani! Sdegnate le lusinghe dei politicanti; esse tendono a mantenere nella servitù la maggioranza dell'umanità, fingendo di liberarnela. Datevi alla causa della intera giustizia: venite con noi!

LO STATO.

I.

« Lo stato sono io ».
LUIGI XIV.
« Fucilatemi questa canaglia ».
THIERS.

Sia esso monarchia, con a capo della somma dei poteri da una classe usurpati un uomo che si chiama re, o sia invece repubblica, con un altro uomo chiamato presidente, lo Stato è identico; è uguale la spartizione dei privilegi in una gerarchia; è uguale l'organismo della società che si svolge e funziona senza menomarli mai.

Voltiamola e giriamola pure: non altro vedremo variare che i nomi, poiché nel fatto è sempre una prepotente ed ingorda coalizione di cittadini che impera sulla maggioranza, sostenendosi ad arbitrio colle defraudate ricchezze, sulla cecità e sulla debolezza derivante dalla miseria della medesima.

Sempre in alto i ricchi oppressori dei poveri, sempre derubato il lavoratore de' suoi prodotti, magari legalmente, perchè chi fa le leggi è la classe dominante e perchè questa classe non farà mai leggi che distruggano i propri privilegi, e non fonderà mai istituzioni profittevoli più ad altri che a sé stessa. Sempre nei bassifondi sociali e sempre calpesto fango il miserabile, mantenuto ignorante per dargli ad intendere che non ha diritto di godere, e che il suo padrone non ha dovere di lavorare; guardato a vista da migliaia di sgherri affinché non si leghi coi compagni di miseria a cospirare e non insorga ad infrangere le pesanti catene; taglieggiato in mille modi per fargli pagare, non solo la casupola in cui marcisce, il solco su cui muore sfinite porgendone ad altri il frutto, non solo le cento imposte di cui il padrone si sgrava moltiplicando i milioni, ma altresì guardie, prigioni e magistrati, chiese, preti e pontefici, eserciti e guerre, conquiste e disfatte, guarentigie, liste civili e mille spese cagionate dal capriccio di chi sta in alto.

E sempre una sciagurata società il cui sistema economico *legale* permette a pochi — che consumano eccessivamente senza produrre un filo di paglia — di usare di novanta su cento parti di sociale benessere, lasciando le altre dieci parti alla gara fraticida di migliaia d'infelici i quali producono tutto e non arrivano a poter mai consumare nemmeno il necessario.

In quella società dove una classe predomina, le altre, se ce n'è, o la moltitudine, sono in ischiavitù; non c'è contratto, ma usurpazione; non c'è voto libero, ma tirannide. Tale società può bene stampare su tutti i canti delle vie le parole: UGUAGLIANZA, BENESSERE, LIBERTÀ; ma in essa *libertà, benessere, uguaglianza* saranno sempre parole vuote di senso, come sarà un'utopia cantare inni all'uguaglianza ed alla libertà senza porre quella classe prepotente al livello degli altri cittadini.

Il dominio papale ha le sue *taran-tole*, come San Galeazzo la sua *quar-resima*, come Venezia i suoi *Piombi* ed il suo *Canale Orfano*.

Roma moderna ha Monti e Tognetti, Aspromonte, Villa Ruffi, Barsanti e Cipriani, i pellagrosi in carcere per

isciopero ed i bersaglieri mietitori a disposizione dei dominanti affamatori o giustizieri dei ribelli camerata Misdrea, Scavanari, Marino e Costanzo; come la nuova Versaglia ha la Nuova Caledonia e Sartoris; come Berlino ha Bismark e le leggi eccezionali; come Vienna ha il balcone, lo Spielberg, il Trutino ed Oberdan, come Pietroburgo ha la sua Siberia ed i suoi mille capestri.

Carnefici qui e là, scettrati o coperti di beretto frigio, incombono sul popolo e lo macellano se non fa il suo dovere, ch'è il loro volere, che è il piacere di chi tutto ha, tutto può, tutto fa.

Lipperà.

Col prossimo numero cominceremo a pubblicare in appendice

LA PESTE RELIGIOSA

di G. MOST.

E' uno scritto importantissimo che riuscirà grato ai nostri lettori.

UN PERTURBATORE.

Sognavo io forse? ero io desto? giudicatene.

Un uomo — era questi greco, ebreo, turco, persiano? Un membro del partito dell'ordine, veridico e grave, mi diceva: — questa morte giuridica che ha colpito quel cerretano, anarchico spudorato, è giustissima. Bisogna pure che l'ordine e che l'austerità si difendano. Come mai soffrire che si mettano in discussione? D'altronde le leggi sono là perchè vengano eseguite. Vi sono delle verità eterne che devonsi far prevalere, fosse anche a costo del patibolo.

Questo novatore predicava una filosofia: amore, progresso, parole vuote e di cui io diffido. Egli dileggiava il nostro culto antico e venerato. Quest'uomo era di quelli che non hanno alcunché di sacro. Egli non rispettava niente di ciò che si rispetta. Egli andava raccattando, per instillar loro la sua dottrina sospetta, dei bifolchi, dei pescatori, dei malarnesi biliosi, degli immondi accattori, senza soldo nè maglia, e con tutto questo canagliume faceva il suo cenacolo.

Egli non si indirizzava all'uomo intelligente, saggio, onorevole, avente delle rendite e del danaro, dei beni al sole; egli si guardava bene da questo; egli mistificava le masse con delle dita alzate in aria e delle smorfie; egli pretendeva di guarire ammalati e feriti, contro il divieto della legge. Ma questo non basta ancora: l'impostore, vi par poco! traeva i morti dalla fossa, prendeva dei falsi nomi e delle false qualità; e si faceva passare per quello che non era. Vagabondava qua e là a casaccio, dicendo: — Seguite i miei passi — oggi nelle città, domani nelle campagne. Ditelo voi se questo non è eccitare alla guerra civile, all'odio ed al disprezzo fra i cittadini?

Si vedevano accorrere a lui degli orribili eretici, di quelli che dormono nei fossi o dentro i forni da gesso, l'uno zoppo, l'altro sordo, l'altro con un impiastro sull'occhio, l'altro coperto di piaghe. L'onesto uomo in-

dignato rientrava in casa quando passava quel giocchiere con tutta quella sequela.

Un giorno, in una festa, non rammento più quale, quest'uomo brandì una frusta, e gridando, declamando, si mise a scacciare in modo brutalissimo, dei mercanti patentati che tenevano bottega sul sagrato del tempio, col permesso, ciò che basta, io credo, del clero cui veniva una parte del guadagno.

Si trascinava dietro una specie di prostituta, andava perorando, scalzando la famiglia, la religione e l'ordine, minando la morale e la proprietà; il popolo lo seguiva lasciando i campi incolti. Era pericolosissimo. Egli attaccava i ricchi e metteva su i poveri; affermava che quaggiù gli uomini sono uguali e fratelli; che non vi sono grandi e piccoli, dei servi o dei padroni; che il frutto della terra appartiene a tutti; inquanto poi a preti li demoliva addirittura; insomma egli bestemiava. E ciò nella strada.

Raccontava tutte queste cose orribili ai primi straccioni venuti, luridi, e scalzi. Bisognava bene finirli una volta, le leggi erano formali.

Lo hanno crocifisso.

Questa parola, detta con un'aria melliflua, mi colpì, e dissi all'uomo: — Ma chi siete voi dunque?

Egli rispose:

— Mi chiamo Elizab: sono scriba del tempio.

— E di chi parlate voi? — domandai io.

Egli ripigliò:

— Ma, di quel vagabondo che si chiama Gesù Cristo.

Victor Ugo.

(*Chatiments*, lib. VII XI).

**Miserabili! Cessate di piangere: rug-
gite, guardando negli occhi i vostri
oppressori. Non piegate la fronte, siate
dignitosi, venite con noi socialisti;
v'insegneremo una dignità nuova.**

TRIBUNA DEL POVERO

Stabilimento Fratelli Roncallo di Sampierdarena.

Le nostre rivelazioni a proposito di questo Stabilimento, hanno fatto impermalire fuor di modo i Sigg. Roncallo. Ed è naturale; certe verità riescono indigeste!

Frattanto, bramosi di vendicarsi in qualche modo, questi degni signori vogliono vedere in ciascuno dei loro operai, un corrispondente del nostro giornale.

E siccome poi non siamo tanti gonzi da avere per corrispondenti operai sottoposti ai medesimi capitalisti che intendiamo attaccare e smascherare, ma ci procuriamo da per noi le informazioni che ci occorrono, in modo che coloro stessi dai quali le abbiamo ignorato lo scopo delle nostre richieste, così avviene che questi signori proprietari falliscono sempre nel cercare i famosi corrispondenti.

Glielo abbiamo detto chiaro e tondo, nell'ultimo numero, che gli autori di ogni articolo sono sempre qui, nel nostro ufficio, a disposizione di chiunque; ma, state tranquilli, che nessuno è venuto a cercarci, nè accenna a voler venire.

Preferiscono di abbandonarsi a vendette piccine, a rappresaglie inqualificabili contro poveri operai, la cui unica colpa si è quella di vedersi difesi. Si colpisce alla cieca, a capriccio, pur di sfogarsi su qualcuno.

Lunedì 10 corrente, in conseguenza di quanto dicevamo nel N.° 6, furono licenziati tre operai, senza addurre una ragione qualsiasi di tale licenziamento. Naturalmente gli operai insistettero per sapere il motivo, ma

il sig. Giacomo Roncallo si schermiva, balbettando scuse e cambiando di colore, forse vergognandosi dell'atto che compiva. Alla fine, messo alle strette, sputò la solita frase prepotente di cui si vale ogni provetto sfruttatore: *Qui comando io, e faccio quel che mi pare e piace!*

Gli operai licenziati, indignati, uscirono subito dallo Stabilimento, rinunciando ai soliti otto giorni.

Nè si creda che questo contegno dei Sigg. Roncallo, sia l'effetto d'un risentimento momentaneo. Ecco la prova del contrario.

Uno dei tre licenziati, povero padre di famiglia, essendosi presentato per ritirare il *ben servito* e siccome in esso non era indicato il motivo del licenziamento, chiese di vedere il sig. Giacomo Roncallo, che sapeva presente nello Stabilimento, per parlargli in proposito. Costui ebbe lo spirito di farsi attendere dalle 11 ant. alle 2 pom., stando coreggiosamente nascosto. Alla fine, visto che l'operaio avrebbe atteso anche fino a sera, si presentò, continuando però a fare sfoggio di frasi evasive e prepotenti. Niente di più naturale che la vittima inconscia della di lui bile, rispondesse vivacemente alle sue enie: ed allora il buon Giacomino chiamò le guardie in propria difesa.

Perbacco, non ce n'era bisogno! Aveva altri difensori. Infatti il suo tirapiedi che funziona da portinaio, ebbe la sfacciataggine di dire che teneva già pronte due lime per adoperarle in difesa del caro padrone. E questo uno dei tanti casi di abbruttimento, di cui il capitale è causa. Uno sfruttato, un servo, che si pone in difesa del suo padrone e sfruttatore, contro un proprio compagno di miseria, è tale fatto che addolora, più che indignare. Povero disgraziato! abbiti il nostro compianto ed il disprezzo dei tuoi compagni di lavoro: è quanto meriti!

Di fronte agli atti dei sigg. Roncallo, si sentiamo fremere di sdegno. Questi **REPUBBLICANI** che tentano trattenerci dallo smascherarli con vendette inconsulte sopra innocenti operai: questi filantropi che sperano ridurci al silenzio, gettando sulla strada dei miseri lavoratori, revinando delle famiglie, ci destano nel cuore un vivissimo senso di disgusto e d'indignazione!

Tratteniamo, per ora, la penna — perchè temiamo di esser troppo miti nel far commenti. Denunciamo soltanto questi fatti a quanti uomini hanno cuore e buon senso.

Del resto, se tanto terrore desta in essi un articolo di giornale, saremmo curiosi di vedere questi *democraticoni* nel giorno in cui le masse lavoratrici, stanche del servaggio in cui vivono, chiederanno con altri modi assai più concludenti, il loro diritto. Altro che cantine!

Stiamo raccogliendo i dati per fare la biografia di questi proprietari. Promette di venire un lavoretto attraentissimo: ne sappiamo già di belline!

Continuate pure nelle vostre rappresaglie insensate, cari signori; e noi vi ricambieremo sempre degnamente. Alla fine, vedremo chi avrà subiti maggiori danni. Oh, se lo vedremo!

Intanto invitiamo gli operai a gridare: *Ev-
viva i capitalisti repubblicani!*

Stabilimento Ansaldo in Sampierdarena.

Gli operai di questo Stabilimento stanno raccogliendo i frutti della famosa pergamena. Abbiamo una infinità di fatterelli in proposito: ne scegliamo uno a caso.

Saranno ora quindici giorni, trovavansi a lavorare in questo Stabilimento diversi muratori, i quali ebbero a bisticciarsi per cose del loro mestiere.

Il sig. Giberti, udendo un po' di baccano, esce tosto dalla sua *cabina*, domanda ai muratori che cosa succede, e quindi, senza dir altro, multa di cent. 50 ciascuno quindici operai i quali stavano tranquilli al lavoro presso le rispettive macchine; anzi, uno di costoro non era nemmeno presente in quel momento, essendosi ritirato per certi bisogni....

È carino, non è vero, questo modo di procedere!? Intanto, tirati i conti, sono L. 7.50 guadagnate ai sigg. Bombrini.

Bravo sig. Giberti! Eppure se vi ricordate di certe legnate, potrebbe venirvi l'idea di moderare il vostro zelo....

È questione di memoria! Pensateci.

Col prossimo numero cominceremo a pubblicare in appendice

LA PESTE RELIGIOSA di G. MOST.

È uno scritto importantissimo che riuscirà grato ai nostri lettori.

Una storia pietosa.

L'on. Moneta, quel desso dell'interpellanza in favore delle fortificazioni di Mantova, per mezzo d'una lettera a Cipriani, che fu seguito ad altra che inviò tempo fa all'Italia ci ha fatto sapere, come qualmente dopo di aver corso il pericolo di diventar scettico — di affogare cioè nella morta gora del parlamentarismo...., *pardon* dell'indifferentismo — voleva ritirarsi temporaneamente dal campo militante (salvando la medaglia, eh?), sdegnoso, abborrente da una politica di setta, che è sempre quella perchè tutto si riduce a dire: Esci di lì, che ci vo' star io. Proprio così, onorevole! voi ne sapete qualcosa!

Fortunatamente Cipriani è comparso sulla scena.

Moneta corse a rinfocolare il suo tiepido sentimento rivoluzionario, davanti alla trista, tristissima sbarra del Tribunale militare di Milano; ebbe un brivido non so dove, una spina non so dove altro, e *giurò*... fedeltà al re, *pardon* di ritornare al campo, di lottare sempre... Oh! lo spergiuro recidivo!

E qui saluta anch'egli Cipriani amico e capitano, e termina la sua lunga epistola, come usavano molti con Garibaldi, mendicando una commendatizia di Cipriani o presso i reduci — per la *Favilla*, s'intende — o... per le prossime elezioni!

Onorevole, la vostra politica anti-settaria vuol dire: Addio amici, che io sto bene dove mi trovo.

Avv. F. S. Merlini.

**Sfruttati! Finchè rimarrete isolati,
continuerete ad essere strumenti del-
l'altrui arricchimento: unitevi a noi,
e diventerete uomini.**

Viva l'Italia!

Un *reporter* dell'Italia, in questi giorni in cui tanto si parlava dello sciopero di Mariano Comense, ha fatto una piccolissima inchiesta per conto suo.

E gli è risultato che, senza contare una moltitudine di filande minori e di difficile controllo — dove la creatura umana è pagata anche meno di 80, 70 e 60 centesimi per 14 o 15 ore di lavoro al giorno — ci sono filande di primo ordine che seguono questo umano sistema: mentre i filandieri più umani e ragionevoli pagano in media circa 8 centesimi e 1/2 all'ora per 12 ore di lavoro, gli altri pagano 6 1/2, 6, 5 3/4 ed anche meno per 14 o 15 ore.

A noi frema letteralmente il sangue nelle vene. Mentre codesta vanità che par persona, del Crispi, sta facendo la « grande potenza » all'estero, qui si vedono cose che non si vedono in nessun paese civile del mondo.

Sappilo, o bolso araldo del governo a Milano, che ancora ieri ti rallegravi della nostra grande posizione politica, e ti gonfiavi la bocca per dire che noi non dobbiamo più essere un Belgio, una Olanda, una Svizzera.

È qui — in questa vecchia madre di civiltà, che — fra gli inni di plauso di cento costituiti della stampa, mantenuti col denaro pagato al governo dalle prostitute dei bordelli — vive e soffre, patisce ogni sorta di violenze e di ingiustizie — una plebe, che forma con la sua grande povertà e debolezza morale la forza di tutta una immensa camorra di sfruttatori.

**Spostatati! Questo giornale è l'unico
che combatta per voi: è vostro dovere
di divulgarlo.**

CRONACA LIGURE

GENOVA.

Eccoci di nuovo al nostro posto. Sabato scorso, proprio quando tutto era pronto per la stampa del giornale, il nostro gerente venne ad annunziarci che non lo avrebbe firmato.

E noi dovemmo rimandare la pubblicazione di questo numero.

Quanta gente si lusingò, malgrado ciò che avevamo detto nella nostra circolare, di crederci morti!

Poverini! E dire che proprio ora cominciamo a vivere meglio!

Ansiosi di provarlo, non volevamo rimandare ancora per questa settimana la ripresa delle pubblicazioni, come saremmo stati costretti di fare, se avessimo dovuto attendere che il nuovo responsabile fosse pronto per firmare.

A torci dall'impiccio nel quale ci trovavamo, venne infine quegli medesimo che ne era causa, cioè il nostro Faruffini, il quale acconsentì a firmare ancora una volta il giornale.

Pel numero prossimo, intanto, il nuovo gerente potrà entrare in funzioni, e speriamo che mai più in avvenire ci accadranno inconvenienti di questa natura.

XX Settembre — Monarchici e Repubblicani. — Quest'anno l'anniversario della caduta del potere temporale papalino si commemora con una sequela di festeggiamenti, con uno sfoggio di luminarie che davvero ci sembra eccessivo.

Finchè sono privati cittadini che vogliono spendere danaro in luminarie, niente di male — ognuno ha i suoi gusti: ma che il Comune debba gettare somme ingenti in simili baccanali, mentre è eccessivamente spilorcio per quanto riguarda l'istruzione pubblica, colla scusa di non aver fondi — non ci va punto a senso.

Un'amministrazione comunale dovrebbe ricordarsi che maneggia i denari di tutti i cittadini, senza distinzioni di partito, e rimanere semplicemente un'amministrazione, non un corpo politico, promotore di dimostrazioni più o meno patriottiche.

Questo, a voler esser chiari, si chiama abusare della carica conseguita per procacciarsi della popolarità coi danari dei contribuenti.

A parte queste nostre considerazioni, dobbiamo per altro ringraziare i promotori di questi festeggiamenti, perchè ci procurarono un po' di buon sangue.

Quante stupidaggini, quante declamazioni presuntuose, quanti paradossi non si sputarono in questi giorni!

Repubblicani e monarchici si accapigliano, pretendendo ciascuno di essere i veri autori della caduta del potere temporale.

E non s'accorgono di essere semplicemente ridicoli!

Il potere temporale dei papi, non cadde nè per opera dei repubblicani, nè per opera dei monarchici: i partiti sono sempre estranei a questi avvenimenti che segnano nella storia una vittoria dell'umano progresso.

Il papa cessò d'esser re per opera di tutta quanta l'umanità, di tutti quanti filosofi e pensatori ne combatterono l'esistenza per il decorso di secoli interi.

I volontari di Aspromonte, e di Mentana, come i soldati di Porta Pia, non furono che esecutori di un'idea, imposta dalla necessità dei nuovi tempi a tutti, popoli e governi.

È la guerra al pregiudizio, al prete, che ha demolito e distrutto per sempre il potere temporale dei papi. Niun partito e niuna nazione può arrogarsene il merito, senza cadere nel ridicolo.

Anche noi, e certo più sinceramente della folla politicante che si ubbriacava di feste e di fanfare, plaudiamo a questo grandioso avvenimento.

Sia pure, guerra al prete, guerra al prete, indizio! Ma guerra al pregiudizio ovunque si trova, sia nel campo religioso, come nel campo politico e morale; guerra al prete, ma al prete in qualunque assisa si trovi, col tricorno e col berretto frigio. Sono ambedue ugualmente fatali, ugualmente dannosi.

Con questi intendimenti salutiamo anche noi il XX Settembre.

Lasciatelo vivere! — Di questi giorni venne a Genova quel tale Onip, di cui si occuparono tanto i giornali qualche anno fa, per la continua sequela di arresti e di persecuzioni che le questure di varie città italiane gli andavano somministrando. Questo povero diavolo avendo perduto una gamba durante il servizio militare, si ora proposto di farsela pagare; compariva quindi ora a Genova, ora a Torino, ora a Monza, ora a Roma, vestito da soldato, con una cassetta di cerini appesa al collo, o con un pacco di giornali sotto il braccio. Si capisce che le questure non gli risparmiavano gentilezze.

Attualmente vende giornali a S. Remo, ed è venuto a Genova per le feste di questi giorni, sperando di poter guadagnare qualche lira di più vendendo cerini e giornali.

Non è più vestito da soldato, eppure nemmeno adesso lo si lascia in pace. Ieri venne al nostro ufficio lagnandosi che le guardie gli hanno proibito di esercitare il suo commercio, perchè non aveva il permesso.

Sta a vedere che per vendere quattro cerini ci varrà l'autorizzazione del ministro dell'interno!

È semplicemente ridicolo.

SAMPIERDARENA.

Vigliaccherie repubblicane. — Una guerra corda, vile, occulta, a colpi di licenziamenti, è iniziata in questa città contro gli operai socialisti.

È una guerra degna di quei leccascarpe ai capitalisti, che la iniziarono.

Fatti gravissimi, vergognosi, ci vengono riferiti. La fonte da cui li abbiamo è buona, e merita fede. Eppure noi non vogliamo ancora credere, perchè ci ripugna il pensare soltanto che degli operai possano scendere a sì inaudite viltà.

Niuno si sgomenta però! Coraggio compagni; non siete soli, né male accompagnati.

Se dalla inchiesta che per conto nostro iniziamo, risulteranno veri i fatti riferiti, vedrete impallidire più di una popolarità, vedrete precipitati nel fango della ignominia più d'uno dei piccoli grand'uomini della democrazia sampierdarenese.

Ci proponemmo di non far mai questioni personali, ma questa volta, per Satana! ne faremo qualcuna, e senza riguardi e senza sottintesi!

Offriamo una lotta leale, alla luce del sole, come si usa tra galantuomini; ma se proprio si vuol esser vili, state certi, che i vili li tratteremo come si meritano.

SAVONA.

16 Settembre 1888.

Organizziamoci! è la parola che si sente in questi giorni ripetere da molti operai savonesi e specialmente di quelli addetti allo Stabilimento dei *filantropi* signori Tardy-Benech, i quali però smentiscono in certo qual modo la buona fama acquistata dai loro padri.

A quanto pare gli operai hanno capito una buona volta che, se veramente vogliono ottenere qualche reale miglioramento, è duopo lasciar da parte certe idee medioevali che fin qui furono loro inculcate nella mente da tanti politicanti di mestiere, che pur di riu-

scire ad afferrare il mestolo del potere, non si fecero scrupolo di gesuiticamente ingannarli per molti anni.

È tempo di svegliarsi dal letargo in cui foste immersi; è tempo di lasciar da parte certi pregiudizi che vi allontanano dalla meta prefissa; è tempo infine di dare un calcio decisivo e poderoso alla politica con i suoi idoli, alle idee patriottiche, ai falsi padri dell'operaio che sin qui vi tennero schiavi e sfruttati.

Io non vi consiglio di fare oggi la rivoluzione, che sarebbe una pazzia se prima non è preparata e organizzata; (4) ma vi consiglio però a ribellarvi sin d'ora e con qualunque mezzo, a tutte le ingiustizie, i soprusi e le vigliaccherie che dai padroni o capi verranno commesse a vostro danno.

Insomma è necessario di alzar fieramente la fronte dinanzi a chiunque venisse a contestare il diritto all'esistenza, primo fra tutti i diritti; imporsi con una seria ed energica organizzazione per la lotta fra capitale e lavoro.

Il *Fascio dei Lavoratori*, testè costituitosi in Savona, vi aspetta. Andate numerosi ad inscrivervi. È la sola Società che veramente vuole siano integralmente rispettati i diritti degli operai.

Avanti dunque!

A chi mi cerca: Salute!

Mi viene riferito che molti capi e sorveglianti che fanno l'aguzzino agli operai addetti allo Stabilimento Tardy e Benech, crepano dalla matta voglia di sapere chi è il corrispondente del *Nuovo Combattiamo*, che si nasconde sotto il pseudonimo di A. Monte, il quale, fra parentesi, è tanto bene informato di quanto succede in detto Stabilimento.

Poverini! Essi, ne son certo, desidererebbero che io fossi un loro dipendente per poter presto far pagare cara la mia audacia di scoprire e bandire al pubblico le supercherie e le ingiustizie che essi commettono a danno degli operai; ma invece, purtroppo, per ora intanto devono rimanere colla bocca asciutta.

In seguito vedremo. Del resto se vogliono togliersi quella innocente curiosità, oppure se hanno qualcheda da smentire di ciò che fu stampato nel *Nuovo Combattiamo*, si rivolgano pure all'ufficio di direzione del giornale che di certo saranno serviti di barba e parucca!

Nel numero scorso ho accennato al licenziamento dell'operaio Herloch. Ora vengo informato che lunedì scorso venne ripreso al lavoro, dicendogli che la lettera che gli notificava il suo licenziamento era stata scritta per equivoco!... È curioso però che impiegati pagati assai lautamente, salvo eccezioni, commettono simili errori!...

È certo però che bastarono quelle poche righe stampate sul vostro giornale per far rinsavire taluni messeri che si prendono il gusto di commettere certe vendette da donnicciuole...

Speravo di trovare sull'*Indipendente* di questa città una replica alle poche parole scritte sull'ultimo numero del *Nuovo Combattiamo*, ma purtroppo rimasi deluso!... Forse avrà ricevuto ordine dai suoi padroni di tacere, onde non sporcarsi con dei giornalisti rivoluzionari che parlano senza peli sulla lingua! Ad ogni modo, l'aspetto, e quando intraprenderà la promessa serie d'articoli sulla questione operaia. Allora vedremo.

Per oggi salute e Domeneddì lo tenga sotto la sua santa guardia!

A. Monte.

(1) Padronissimo il nostro corrispondente savonese di credere che la rivoluzione sociale (perchè speriamo non vorrà parlare di rivoluzione politica) debba essere preparata e organizzata; per conto nostro riteniamo che una vera rivoluzione sociale si prepari e si organizzi di per sé e che soltanto sia necessario a suo tempo, il provocarla.

N. d. R.

Proletari! Non dimenticate di portare in casa questo giornale: vi è da leggere, da studiare, da apprendere per tutti.

NOSTRE CORRISPONDENZE.

Schio, 20. — Al *Nuovo Combattiamo*, lottante per le falangi innumerevoli dei diseredati, il saluto e le felicitazioni dei socialisti di questo paese. L'orizzonte politico si presenta fosco; neri nuvoloni accennano lo approssimarsi della tempesta; l'atmosfera è pregna di elettricità e lo scoppio della folgore che deve accendere e incenerire tutto un passato d'infamie, di menzogne e di viltà può avvenire da un momento all'altro; per cui voi, apostoli del vero, lottanti per l'emancipazione dei lavoratori, compite opera veramente umanitaria, nel prepararli al giorno tanto desiderato della rivendicazione sociale, e sulla via da voi tracciata che manda i fremiti dell'azione, noi vi seguiremo compatti con la carabina alla mano e la fede nel cuore; e se dovremo soccombere insieme, cadremo; ma la nostra tomba diverrà l'altare sul quale verranno a ispirarsi tutti i diseredati della terra; ma la nera e rossa nostra bandiera, sulla quale sta scritto *uguaglianza, giustizia e libertà*, ci condurrà alla vittoria, alla completa rivendicazione sociale.

Le discordie stesse che esistono nella borghesia sfruttatrice e nei neri corvacci, che son la negazione della verità, i ministri del dio *menzogna*, sono i prodromi del generale sfacelo.

La sfinge africana, quest'ammalatrice della borghesia sfruttatrice, volle pure altre vittime! Cantate la messa di *requiem*, ministri del signore; immortalate l'eroismo dei caduti per opera vostra, o sfruttatori; ma tu popolo, destati dal sonno e ascolta la voce degli apostoli del vero.

Un lavoratore.

Per inserzioni ed Annunzi Rivolgersi alla Tipografia **FERRANDO, MARSANO & C.**, Via Curtatone, (accesso da Via Assarotti), GENOVA. — Pagamenti anticipati. **PREZZI MODICISSIMI.**

TIPOGRAFIA FERRANDO, MARSANO & C.

GENOVA - Via Curtatone, accesso da via Assarotti - GENOVA

Questa nuova Tipografia è fornita di Macchine celeri di nuovo sistema, e può viemmaggiamente disimpegnare qualsiasi lavoro d'Amministrazione, e segnatamente quelli per uso del Commercio.

Tiene altresì un copioso assortimento di Caratteri di fantasia al tutto nuovi non disgiunti da una quantità di Caratteri di testo per la stampa di Opere e Giornali quotidiani.

Stampa colla massima prontezza e sollecitudine **Allegazioni — Bandi — Fatture — Circolari — Intestazioni d'ufficio — Inviti funebri — Biglietti di visita — Buste — Indirizzi — Regolamenti per Società — Registri d'ogni genere — Partecipazioni di Matrimonio — Avvisi — Lettere di Porto a Piccola e Grande velocità — Dichiarazioni per le dogane.**

PREZZI MODICISSIMI.

Per esorbitanza di materia omettiamo la rubrica *Quel che succede*, e vari importanti articoli, tra cui quello promesso da *Anargiro*.

Piccola Posta

GENOVA. — A. M. — Pubblicheremo nel prossimo numero. Non vi sembra che dalla constatazione a cui riuscivete si possano trarre importanti deduzioni? Perchè non farlo? Se siete del nostro parere, potete inviarci una piccola aggiunta.

ADUNANZA.

Tutti i sostenitori del nostro giornale sono convocati in adunanza la sera di Domenica 23, nel locale dell'EMANCIPAZIONE OPERAIA in Sampierdarena, onde udire la lettura del rendiconto della scadente Amministrazione.

Pubblicazioni Socialistiche.

Monopolio e Socialismo di F. S. Merlino L. 3. —
Manuale di Economia politica per gli operai (stesso autore). » 0.30
Canzoniere Socialista di C. Monticelli. » 0.25
Programma e Organizzazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori . . » 0.25
Dell'Anarchia di Carnecchia. » 0.05
La Comune Parigina, tre volumetti. » 0.15

FARUFFINI FEDERICO, *Responsabile.*

GENOVA, Tip. FERRANDO, MARSANO & C.